



DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO

SCHEDA DI LAVORO 1
PER I SACERDOTI

DISCERNIMENTO

At 15, 22-35

Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch'essi

profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

PRESENTAZIONE

Il Convegno pastorale diocesano 2017, “*Discernimento, cuore dell’accompagnare*”, ci pone in continuità con il cammino che stiamo percorrendo da anni. Dopo aver approfondito, nello scorso anno pastorale, il tema dell’*accompagnare* come stile caratterizzante all’azione pastorale capace di dare un volto adulto all’intera comunità cristiana, ora siamo invitati a riscoprire il *discernere* come metodo capace di dare concretezza ad una Chiesa consapevole di essere in cammino sotto il segno dello Spirito i cui frutti si traducono in sinodalità, corresponsabilità e generatività.

Per favorire la riflessione e la formazione sul tema proposto per questo anno pastorale, gli Uffici pastorali diocesani hanno elaborato alcune schede di lavoro. Per il lavoro personale e vicariale dei sacerdoti si suggeriscono gli spunti contenuti in questa scheda 1 che intende aiutarci a crescere insieme nella “sapienza” e nella “pratica” del discernimento.

«Il discernimento sta nel cuore dell’accompagnare. Quello, difatti, che a noi sta a cuore non è una “compagnia”, che si traduce in un semplice stare insieme da contrapporre allo stare solo. Anche in questo c’è ovviamente, un grande valore, ma non è di questo che qui trattiamo. Ciò su cui intendiamo riflettere non è la volontà, o la capacità di stare insieme con altri e neppure l’impegno a ritrovarsi per conversare, divertirsi, ecc. L’accompagnare è ben diverso dallo stare in compagnia. È il porsi e il rimanere “generativamente” accanto ad una persona».

(DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Discernimento, cuore dell’accompagnare*, Atti del Convegno Pastorale Diocesano 2017, MiterThev, Albano Laziale 2017, pag. 22.)

PRIMA PARTE

IO E IL DISCERNIMENTO

↙ **OBIETTIVO:** verificare le motivazioni vocazionali che mi hanno portato a scegliere la vita presbiterale.

COSTRUIRE SULLA ROCCIA

Mt 7,24-25

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

«In vista di una scelta di vita ben fondata, il discernimento delle motivazioni vocazionali, fin dall'inizio si presenta come un compito imprescindibile. Fa parte dei processi indispensabili per poter aiutare a vivere costruttivamente la propria vita e così non procedere senza radici ben fondate. Il discernimento delle motivazioni vocazionali è perciò una necessità imprescindibile entro l'agire umano. Si tratta infatti di far luce sulle motivazioni che ci hanno permesso di operare una scelta vocazionale libera, generosa, responsabile, conforme al disegno di Dio sulla persona».

(G. SOVERNIGO, *Le dinamiche personali nel discernimento spirituale*, Edizioni Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2010, 144-145)

Le parole di Giuseppe Sovernigo ci introducono nella prima dinamica riguardante le motivazioni che ci hanno permesso di avviare il discernimento spirituale sulla nostra storia personale in rapporto a Dio e agli altri. Discernere

le motivazioni ha richiesto, e lo fa tuttora, di entrare nel “sacrario” della mia vita. La motivazione è molto più di un semplice desiderio; inoltre non è permanente e può crescere o meno nella vita della persona, e farla maturare o renderla immatura.

Che cosa è la motivazione?

La motivazione consiste nella capacità effettiva di consacrare tutti se stessi alla missione percepita e voluta così come è, in sé stessa, secondo le sue oggettive e specifiche esigenze, non come si ha bisogno che sia, come avviene quando è l'io del soggetto al centro della dinamica.

A. Manenti

Domande

- 1. Nel discernere la volontà di Dio su di me, che posto ha l'ascolto dei miei doni, limiti, emozioni, sentimenti, interessi, ideali...?**
- 2. Quali sono le motivazioni autentiche che stanno alla base della mia vocazione e come le vivo nel quotidiano?**
- 3. La maturazione delle motivazioni è strettamente legata alla maturazione affettiva (passaggio da una affettività egocentrica a quella fondata sulla reciprocità e gratuità) e alla qualità dei valori religiosi fondanti la mia scelta. Ne sono consapevole? Quali sono stati i passaggi di questa maturazione?**
- 4. In tutto questo da chi mi faccio accompagnare nel discernimento sul mio essere sacerdote?**

A series of 25 horizontal lines for writing.

SECONDA PARTE

IO E IL PRESBITERIO

👉 **OBIETTIVO** verificare il modo in cui viviamo il nostro essere parte di un presbiterio.

CRESCERE NELLA FRATERNITÀ PRESBITERALE

Eb 12,14-15

Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati.

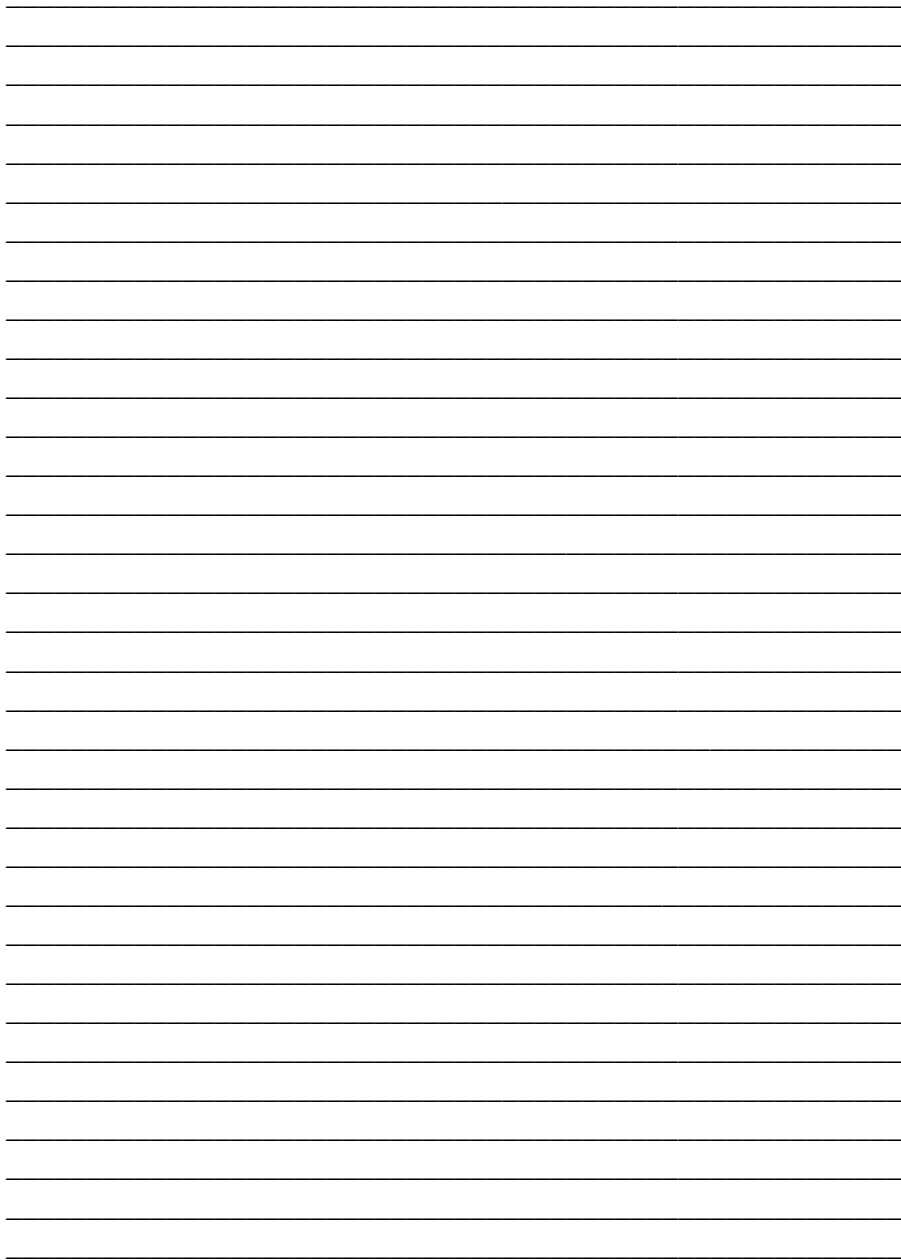
«Fraternità: è una bella parola, ma non si quota nella borsa dei valori. È una parola che non si quota nella borsa dei valori. È tanto difficile, la fraternità, tra noi. È un lavoro di tutti i giorni, la fraternità presbiterale. Forse senza accorgercene, ma corriamo il rischio di creare quell'immagine del prete che sa tutto, non ha bisogno che gli dicano nient'altro: "lo so tutto, so tutto". Oggi i bambini direbbero: "Questo è un prete google o wikipedia!" Sa tutto. E questa è una realtà che fa tanto male alla vita presbiterale: l'autosufficienza. Questo tipo di prete dice: "Perché perdere tempo nelle riunioni?... E quante volte sto nelle riunioni e sta parlando il fratello prete, e io sono in orbita nei miei pensieri, penso alle cose che devo fare domani...". Fare con i preti del presbiterio quello che facevo con i miei fratelli: questo è il segreto. Ma c'è l'egoismo; dobbiamo recuperare il senso della fraternità che... sì, se ne parla ma non è ancora entrata nel cuore dei presbiteri, non è

entrata profondamente. In alcuni un po', in alcuni meno, ma deve entrare di più. Ciò che succede all'altro, mi tocca; ciò che dice quel confratello, può dirlo anche per aiutarmi a risolvere un problema che io ho. "Ma quello la pensa in modo diverso da me..." Ascoltalo! E prendi quello che ti serve. I fratelli sono ricchezza gli uni per gli altri. E questo è quello che apre il cuore: recuperare il senso della fraternità. È una cosa molto seria. Noi preti, noi vescovi, non siamo il Signore. No. Il Signore è Lui. Noi siamo i discepoli del Signore, e dobbiamo aiutarci gli uni gli altri».

(FRANCESCO, *Incontro con i sacerdoti di Genova*, 27 maggio 2017)

Domande

- 1. Il presbiterio costituisce una ricchezza per me? Quali doni ne ricevo?**
- 2. Tra i valori importanti del mio essere presbitero quale posto occupa la fraternità? Quali sono i momenti in cui vivo concretamente questo valore? individuo almeno tre momenti di fraternità presbiterale in cui sento di dovermi impegnare crescere.**
- 3. Il presbiterio si fonda sulla comunione di tutti e di ciascuno con il pastore: come alimento la comunione con il mio vescovo?**
- 4. Come il discernimento nel presbiterio (con il vescovo, con i sacerdoti del vicariato...) orienta e indirizza le scelte pastorali che operi nel servizio ministeriale che mi è stato affidato?**



TERZA PARTE

IO E IL MINISTERO

👉 **OBIETTIVO** verificare il tempo e la qualità dedicati all'accompagnare.

IL PRESBITERO ACCOMPAGNATORE NELLO SPIRITO

At 8,29-31.34.39

Lo Spirito disse a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

«Per accompagnare un'altra persona non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscervi l'azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L'accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito e conduce a scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza. Si tratta di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. Sta qui la differenza tra l'accompagnamento al discernimento e il sostegno psicologico, che pure, se aperto alla trascendenza, si rivela spesso di importanza fondamentale. Lo psicologo sostiene una persona nelle difficoltà e la aiuta a prendere consapevolezza delle sue fragilità e potenzialità; la guida spirituale rinvia la persona al Signore e prepara il terreno all'incontro con Lui».

(SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio* della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" - 13 gennaio 2017-, II, n. 4)

«L'attività della guida spirituale è un vero ministero nella chiesa. La sua funzione è un'autentica missione inquadrata tra i più nobili ministeri della parola e dello Spirito. La guida spirituale fa parte di quella necessaria mediazione della chiesa nell'opera della nostra salvezza. I compiti della guida spirituale possono essere sintetizzati nei seguenti.

Conoscere la persona nel senso di entrare dal di dentro (empatia). Accanto a una conoscenza nozionistica (visione chiara intellettuale) di tutte le realtà della vita spirituale occorre dar valore a una conoscenza interna e sincera.

Ammaestrare. Si tratta di un autentico compito educativo per una formazione totale e duratura. Si tratta di formare la mente, "le teste ben fatte", di far pensare bene, di creare cioè delle convinzioni che trovino in una visione chiara e sicura della verità un sostegno solido, perenne. Occorre per questo una visione teologica ampia e sicura di tutto il campo ascetico e mistico.

Aiutare. È il più complesso del lavoro dell'educatore che si fa guida, medico, sostegno, sprone; stimola o frena, raddrizza, corregge, rimprovera o loda, incoraggia e consola. È il lavoro prevalentemente sul cuore e sulla volontà».

(G. SOVERNIGO, *Le dinamiche personali nel discernimento spirituale*, Edizioni Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2010, 65-66)

Domande

- 1. Accompagnare spiritualmente i fedeli è uno dei compiti primari e qualificanti del sacerdozio. Come lo vivo? Quanto tempo vi dedico? Quante persone accompagno costantemente?**
- 2. A quanti ho proposto un percorso di discernimento?**
- 3. Oggi il mondo, e in particolare il giovane, ci provoca e richiede una capacità di comprensione e accompagnamento per la quale spesso la preparazione ricevuta in seminario è insufficiente. Dedico del tempo allo studio e all'approfondimento per essere un accompagnatore preparato?**
- 4. La Chiesa, con il Sinodo su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", ci invita ad un'attenzione specifica al mondo giovanile. Come accompagno e oriento i giovani nella scoperta del progetto di vita tra paure e desideri?**

